

FRANCESCO RIGAZIO

ANDREA PICCO
(TRINO 1887 - MAUTHAUSEN 1945).
LA TRAGEDIA DI UN UOMO COMUNE¹

«I numeri non hanno pensieri», mi aveva detto una volta con strana lucidità il mio compagno di tornio, Andrea Picco, mentre lavoravamo alla Steyr. Noi, non ridevamo quasi mai, poveri numeri privi di valore, non pensavamo. Ci auguravamo solo tre cose: resistere (difficile), mangiare (molto difficile), vivere (difficilissimo). Per questo noi numeri non sapevamo fare altro che ammassare. Ammassare stracci, pezzetti di pane, briciole di vita.

TERENZIO MAGLIANO, *Mauthausen cimitero senza croci.*

Andrea Picco fu arrestato a Torino il 22 ottobre 1943, mentre pranzava in una trattoria di via San Pio V, in seguito a una delazione: allertato dalla proprietaria per movimenti sospetti, che erano stati notati all'esterno e all'interno del locale, aveva tentato

139

¹ Mi ero imbattuto in Andrea Picco, sfogliando un numero della «Risaia» del primo dopoguerra, che lo vedeva impegnato in una polemica con alcuni comunisti di Tronzano Vercellese, ma, allora, ne ignoravo la tragica fine. Più di vent'anni fa, visitando il lager di Mauthausen, ho visto il suo nome su una lapide e – se non ricordo male – anche una sua fotografia. Da allora, sia pure in modo non sistematico, ho raccolto una documentazione sulla sua vicenda, che è alla base di questo contributo, che viene pubblicato come omaggio alla memoria dei deportati politici, una tra le non poche categorie di vittime dei totalitarismi del «secolo breve». Per scriverlo, mi sono servito soprattutto di due fascicoli, aperti su di lui rispettivamente dalla Questura di Vercelli e dal Commissariato di P. S. di Biella, conservati presso gli Archivi di Stato di Vercelli (ASV) e Biella (ASB), e del fascicolo processuale (in realtà si tratta di due sotto-fascicoli, entrambi contrassegnati col n. 249, il secondo dei quali riguarda il ricorso in Cassazione) della sentenza della Sezione Speciale della Corte d'Assise d'Appello di Torino del 16 gennaio 1946, n. 249/45 «nella causa penale contro R[...] O[...]», conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (AST). Nel primo dei due fascicoli «politici» (marzo 1929-gennaio 1943, con documenti del 1925), Andrea Picco è erroneamente qualificato (ma la cosa non aveva importanza) «comunista»; nell'altro (agosto 1938-maggio 1941, con carte del 1937) «supposto comunista».

invano di allontanarsi attraverso la cucina ed era stato tradotto con i suoi amici all'«Albergo Nazionale», sede delle S.S. tedesche. L'operazione portò alla cattura di diverse persone, compresa Lina Cornero, fidanzata del figlio Alberto: tre di esse (il capitano Enrico Rovella, il viaggiatore di commercio Lorenzo Cravero e il capitano di complemento Gian Giuseppe Bersanino, di professione dottore commercialista) furono come lui deportate in Germania, dove trovarono la morte nel campo di concentramento di Mauthausen. Cravero, Picco e Rovella erano tra i 122, che, unitamente a Terenzio Magliano, partirono con il «trasporto del 21 febbraio 1944»: il numero di Andrea era il 53.441.²

Gli arrestati, che erano in contatto con l'organizzazione antifascista torinese, stavano cercando di aiutare, con l'invio di viveri, vestiario, armi e denaro, un piccolo gruppo di ufficiali, intenzionati a costituirsi in banda partigiana, che in quel momento si trovavano a Roreto Chisone (Roure) e che, già di stanza a Fenestrelle, si erano sbandati dopo l'8 settembre; tra essi figurava il tenente Alberto Picco, il quale, il giorno dopo, sfuggirà al rastrellamento tedesco solo grazie a una fortuita circostanza.³

Con la partenza per la Germania, stava per concludersi tragicamente l'esistenza di un uomo, che, fino a tutta la prima metà degli anni Trenta, non era stata sicuramente facile, ma, tutto sommato, pur sempre «normale», nonostante le difficoltà incontrate a causa dei suoi trascorsi di militante socialista e della mancata adesione al Regime, difficoltà superate non senza patemi, ma anche senza danni irreparabili: un'attività commerciale intrapresa da tempo e una pensione da ex dipendente comunale⁴ gli avevano consentito

² *Lista del trasporto del 21 febbraio 1944*, in TERENCEO MAGLIANO, *Mauthausen cimitero senza croci*, Torino, Arti Grafiche AGES, s.i.d., pp. 37-38.

³ *Infra*, § 4. Per una ricostruzione dell'intera vicenda, si rimanda all'articolata sentenza citata alla nota 1.

⁴ La concessione della pensione fu comunicata dalla Cassa di Previdenza a Picco con nota 26 novembre 1937 (Comune di Tronzano Vercellese, *Archivio Storico*, Cat. I, Classe 6, fasc. Picco Andrea, Lettera del prefetto di Vercelli al podestà di Tronzano, datata Vercelli, 1° dicembre 1937).

e gli consentivano infatti di provvedere dignitosamente al mantenimento della famiglia, composta dalla moglie, da una bambina piccola e da due figli più grandi, tutti e tre regolarmente iscritti alle organizzazioni ufficiali.⁵

1. Segretario comunale a Tronzano Vercellese e vice segretario a Biella. L'intermezzo della Grande Guerra

Andrea Giuseppe Picco era nato a Trino, nel Vercellese meridionale, il 24 giugno 1887, da Cesare e Antonia Demaria, entrambi contadini.⁶ Conseguito il diploma di maestro elementare nel 1906, tre anni dopo aveva ottenuto l'abilitazione di segretario comunale, svolgendo il biennio di pratica come addetto allo stato civile nella frazione Due Sture del vicino Comune di Morano Po; conseguita la patente, negli anni 1910-1912, aveva prestato servizio in provincia di Cuneo, prima a San Michele Prazzo, nell'alta Valle Maira, e poi a Roccavione, all'imbocco della Val Gesso, per passare quindi a Casalino, una località del Novarese, poco distante da Vercelli. Nel gennaio del 1914 era stato nominato segretario comunale di Tronzano Vercellese;⁷ ma, nel novembre dell'anno successivo, aveva dovuto interrompere il servizio, perché chiamato alle armi. Dopo un breve periodo trascorso «in territorio dichiarato in istato di guerra», era stato destinato ai reparti d'assalto dei bersaglieri operanti sul fronte libico; rimpatriato nel settembre del 1918, con il grado di caporale, veniva definitivamente

141

⁵ *Infra*, § 3, «Riservata» del commissario di P. S. di Biella al questore di Vercelli, 5 febbraio 1936.

⁶ Comune di Trino, *Stato civile*, Atti di nascita, anno 1887, parte I, n. 193. Cesare Picco lavorava come salariato (testimonianza del dottor Cesare Picco, suo nipote in linea diretta e nipote anche di Andrea; *infra*, nota 25).

⁷ Comune di Tronzano Vercellese, *Archivio Storico*, fasc. cit. San Michele è oggi una borgata del Comune di Prazzo, il quale, all'ultimo censimento, contava 218 abitanti; si tratta di una località situata a meno di cinque chilometri da Stroppio, dove allora era medico condotto Giuseppe Balocco, uno dei primi propagandisti dell'idea socialista nella zona di Trino, successivamente passato su posizioni giolittiane. Il diploma di segretario fu rilasciato dalla prefettura di Massa Carrara il 15 ottobre 1909 (come risulta dal verbale dell'atto di nomina a segretario comunale di Sala Biellese; *infra*, nota 11).

congedato nell'agosto successivo: quattro lunghi anni, che lo autorizzavano «a fregiarsi della medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918 con le fascette delle campagne 1915-1916-1917-1918» e di quella «interalleata per la vittoria», istituita nel 1922.⁸

Nel 1910, una volta ottenuto il primo incarico, si era sposato a Trino con Fiorentina Berutti: l'anno dopo era nato Cesare (futuro medico) e, nel 1916, quando si trovava in Libia, Alberto, che si laureerà in legge; nel 1933, nascerà Elisa. Agli inizi del 1919, una volta tornato dalla guerra e in attesa del congedo definitivo, Andrea aveva ripreso a svolgere la sua attività presso il Comune di Tronzano. Due anni dopo, aveva partecipato al concorso indetto dall'amministrazione di sinistra di Biella per un posto di segretario aggiunto del Comune; vinto il concorso, dopo aver «rassegnato le sue irrevocabili dimissioni in seguito a sua nomina ad altro posto più importante», si era trasferito nel capoluogo laniero, assumendo servizio nel marzo del 1921.⁹

2. L'avvento del Fascismo, il licenziamento, l'attività commerciale. Le prime denunce anonime

142 Caduta la giunta presieduta da Virgilio Luisetti, il 1° e il 4 settembre 1922 il commissario prefettizio del Comune di Biella aveva pensato di risolvere l'evidente problema politico della sua permanenza nel posto, notificandogli la cessazione del rapporto per compiuto biennio di prova, prima a partire dal 31 e poi dal 15 marzo 1923, sulla base di due diverse interpretazioni circa la data della sua assunzione del servizio; entrambe le delibere erano state invalidate perché tardive, con conseguente nullità del licenziamento,

⁸ ASV, *Distretto militare di Vercelli*, Ruoli matricolari 1887, Classe 1887, 3ª categoria, vol. I, n. 16.419.

⁹ Il Consiglio Comunale di Tronzano prese atto con rammarico delle dimissioni di Picco, che il sindaco Germano Caffri aveva «fatto di tutto» per trattenere (Comune di Tronzano Vercellese, *Archivio Storico*, Cat. I, Classe 5, Deliberazioni del Consiglio, Verbale della seduta del 28 febbraio 1921).

dalla Giunta provinciale amministrativa, la cui decisione era stata però revocata dal Consiglio di Stato, che con sentenza 16 maggio 1924 aveva accolto il ricorso del Comune. Ne era seguita una richiesta «di danni e restituzione di stipendi non percepiti» da parte di Picco, richiesta respinta dal Tribunale di Biella e dalla Corte d'Appello di Torino, che, nel febbraio 1927, aveva posto così fine alla vicenda.¹⁰

Fin verso la fine del 1928, Andrea aveva però avuto la possibilità di continuare la sua attività come segretario provvisorio prima nel Comune di Sala Biellese (dal 9 novembre del 1924 al 28 agosto del 1927)¹¹ e poi per altri due anni in quelli di Torrazzo e Ternengo, come attestato da una nota del Comando Carabinieri di Biella alla Questura di Vercelli, con la quale – siamo nel novembre 1929 – si notifica che «in seguito alla nuova sistemazione dei segretari comunali [era stato] posto in libertà [e lavorava come] commesso e segretario della Commerciale Biellese diretta dal di lui fratello che ne [era] comproprietario».¹²

¹⁰ ASB, *Archivio Storico del Comune di Biella*, Sec. XX, m. 1.53, Riassunto pratica riguardante il sig. Picco Andrea fu Cesare. Picco, che aveva chiesto il versamento degli stipendi dal 15 marzo 1923 (data di cessazione dal servizio) al 27 novembre 1924 (data di notifica della sentenza del Consiglio di Stato), conservò l'intera documentazione della pratica del suo licenziamento, «con la viva speranza di un pieno risarcimento» (*ivi*, Lettera di Fiorentina Berutti ved. Picco al Comitato Liberazione Nazionale, datata Palazzolo Vercellese, 3 settembre 1945, copia dattiloscritta).

¹¹ La nomina, deliberata nella seduta del 22 ottobre 1924, senza opposizioni e dopo «breve discussione», sembra quasi un risarcimento per il licenziamento da Biella: infatti, era l'unico concorrente e ottenne sei voti a favore da parte degli undici presenti, contro quattro schede bianche e un astenuto; il successivo licenziamento fu imposto da una nota del prefetto di Vercelli del 26 agosto 1927 (Comune di Sala Biellese, *Archivio Storico*, fasc. Picco Andrea).

¹² ASV, *Questura di Vercelli*, Sovversivi, fasc. Picco Andrea, Informazioni fornite dai carabinieri di Biella alla Questura di Vercelli, in data 21 novembre 1929. Una datazione precisa del servizio prestato a Torrazzo e Ternengo non è possibile sulla base dei rispettivi archivi storici comunali: il primo non è al momento consultabile; il secondo, versato all'Archivio di Stato di Biella, solo parzialmente inventariato: Picco compila e firma, comunque, i mandati di pagamento dal febbraio a tutto dicembre 1927 (m. 125, fasc. 1927. Mandati di pagamento). Una guida per l'anno 1926 lo dà segretario a Sala e Torrazzo, mentre segnala vacante il posto di Ternengo (ARRIGO ARIOTTI, *Guida economica-industriale-amministrativa di Biella e del Biellese. Anno 1926*, Istituto Editoriale di pubblicità, senza altre note tipografiche, nell'edizione consultata).

Di fronte alla precarietà dell'impiego, impiego che, del resto – salvo una sempre più improbabile caduta del Regime – sarebbe stato prima o poi destinato a cessare, egli aveva infatti pensato di inserirsi nell'attività commerciale. Questo, certamente, fin dal 1925, quando, verso fine anno, fu fatto oggetto della seguente denuncia anonima alla Sottoprefettura di Biella:

Dovere più che d'Italiano è quello di informarvi di una disgustosa e ripugnante campagna di apologia dell'attentato al Duce e denigratoria della raccolta del dollaro che fa un certo Picco Andrea di Biella nei viaggi mensili ad Ivrea e precisamente all'Albergo Corona qualificandosi e firmandosi sui registri d'albergo col nome di Berruti [*recte* Berutti] onde sviare i sospetti.

Pare che questo On. Direttorio lo cercasse sin dall'anno scorso e specialmente alla Trattoria viaggiatori inutile affermarvi che questo bel tomo appartiene al partito socialista e massimo esponente fin da quando imperavano i rossi d'ingrata memoria. Prescindendo da ogni rancore personale col detto signore, credo che al giorno d'oggi non debbano più circolare tali persone e per di più le sue menzogne che fanno nausea a chi debba trovarsi in albergo.

Con deferenza.

Un viaggiatore¹³

144

L'«informazione confidenziale» aveva messo in movimento le Sottoprefetture di Biella e di Ivrea e i rispettivi commissariati, ma si era rivelata destituita di fondamento; in particolare, Andrea, «opportunamente interrogato», dopo aver negato recisamente gli addebiti che gli venivano mossi, non aveva avuto difficoltà a dare risposte ritenute convincenti, a conferma di quanto peraltro già appurato dalle indagini. L'equivoco sul nome era certamente dovuto al fatto di essersi presentato come viaggiatore della «Berutti», una piccola fabbrica di liquori di Biella, gestita da un familiare della moglie; quanto all'accusa di propaganda sovversiva, essa era stata probabilmente originata dal fatto di essere

¹³ ASV, *Questura di Vercelli*, Sovversivi, fasc. Picco Andrea, fascicoletto Anno 1925, Lettera anonima al sottoprefetto di Biella, Biella fine novembre-primi dicembre 1925 (copia dattiloscritta). L'attentato, sventato il 4 novembre, ebbe, tra le conseguenze, lo scioglimento del Partito Socialista Unitario (il partito dell'onorevole Zaniboni) e la chiusura delle logge della Massoneria di Palazzo Giustiniani, alla quale era iscritto il generale Capello, anche lui coinvolto nel progetto.

stato visto in compagnia dell'ex consigliere provinciale socialista Federico Borio, suo «sub rappresentante commerciale» per la zona di Ivrea, e, a parere dello stesso commissariato, era del resto poco probabile che qualcuno potesse incontrarsi col Borio per fare della propaganda.¹⁴

Andrea rimase relativamente tranquillo per altri quattro anni, fino alla vigilia del plebiscito del 24 marzo 1929, con il quale fu eletta la prima vera Camera del Regime. La Questura era stata infatti informata, su segnalazione della Milizia, che in Torrazzo il segretario comunale faceva propaganda contraria alle elezioni; convocato immediatamente a Vercelli, gli veniva contestata anche l'accusa di non aver curato la distribuzione dei certificati elettorali, come risulta dal verbale dell'interrogatorio:

L'anno 1929 addì 21 del mese di marzo negli Uffici della R. Questura di Vercelli. Avanti a noi sottoscritto Benigni Saturnino, Reggente la Questura di Vercelli è presente, siccome invitato a termine dell'art. 321 del Regolamento per l'esecuzione delle leggi di P.S., il Sig. Picco Andrea di Cesare e di De Maria Antonia nato a Trino Vercellese residente a Biella in Corso Piazza n. 30, Segretario Comunale provvisorio presso i comuni di Torrazzo e Ternengo.

Al Sig. Picco abbiamo contestato il fatto che esplica attività contro le elezioni plebiscitarie e che non ha curato la distribuzione dei certificati elettorali agli abitanti di Torrazzo.

Il Sig. Picco si scusa asserendo di non aver mai esplicito comunque attività contraria al Regime e che i certificati elettorali agli elettori di Torrazzo sono stati distribuiti nei termini di legge.

Egli ha soggiunto che manca da Torrazzo da circa tre mesi.

Non rite[ne]ndo sufficiente la dichiarazione resa dal Sig. Picco su quanto viene ad esso addebitato gli abbiamo rivolto diffida ai sensi dell'ultima parte dell'art. 166 del testo Unico delle leggi di P.S., di non esplicitare comunque propaganda contro le elezioni plebiscitarie del 24 corrente sotto comminatoria di più gravi provvedimenti di carattere amministrativo.

Picco Andrea
Benigni Saturnino

¹⁴ ASV, *Questura di Vercelli*, Sovversivi, fasc. Picco Andrea, fascicoletto cit., Carteggio tra le Sottoprefetture di Biella e Vercelli e minute del Commissariato di Biella di non agevole decifrazione (in una delle quali par di capire che Picco dichiara di appartenere al Partito Socialista), prima metà dicembre 1925.

Lo stesso giorno, la Questura chiedeva al comando della compagnia dei Carabinieri di Biella di riferire «sui precedenti specie in linea politica di certo Picco Andrea» e, in particolare, sulla sua condotta nei riguardi del Regime, richiesta reiterata il 9 novembre successivo dal momento che la risposta tardava ad arrivare. Finalmente, il 21 novembre, il comando dei Carabinieri di Biella era in grado di riferire l'esito delle informazioni:

Picco Andrea [...] risulta di buona condotta morale e penale.

In un tempo, e precisamente quando era Vice segretario del Comune di Biella si era dimostrato di idee sovversive e secondo le informazioni assunte dall'Arma di Trino V.se, pare abbia anche coperto qualche carica presso la Camera del lavoro di codesta città, ma dopo l'avvento del Fascismo non risulta abbia fatto propaganda sovversiva o comunque contraria allo attuale Regime, anzi si dimostra favorevole ai vigenti ordinamenti nazionali.

Fu segretario dei Comuni di Torrazzo e Ternengo, ed in seguito alla nuova sistemazione dei segretari comunali, venne posto in libertà ed attualmente è impiegato quale commesso e segretario della Commerciale Biellese diretta dal di lui fratello che ne è comproprietario.

Il Capitano
Comandante la Compagnia
(Rodolfo Donato)

146

Si trattava di risposte talmente rassicuranti, che il questore chiedeva al comando se «nulla ostasse» a che fosse radiato dallo schedario dei sovversivi, nulla osta che puntualmente arrivava pochi giorni dopo,¹⁵ anche se non verrà mai radiato; la Questura preferirà infatti attenersi al giudizio tutto sommato sempre positivo, ma più prudente, del Commissariato: anche se non era il caso di compilare la scheda biografica e d'iscriverlo nell'elenco delle persone pericolose, si trattava pur sempre di un socialista, di un sospetto in linea politica, non iscritto al P.N.F. né ai sindacati fascisti e conseguentemente non meritevole, al momento, di essere radiato.¹⁶

¹⁵ ASV, *Questura di Vercelli*, Sovversivi, fasc. Picco Andrea, Carteggio anno 1929.

¹⁶ *Ivi*, Questionario compilato dal Commissariato di Biella, in data 14 giugno 1938.

3. La denuncia all'O.V.R.A. del 1936; altre denunce. L'intensificarsi dei controlli e il trasferimento a Torino

Col 1929, Andrea, che aveva concluso la sua attività di segretario comunale, si era ormai inserito in quella commerciale e la sua vita sembrava avviata sui binari della normalità. Le cose precipitarono improvvisamente all'inizio del 1936, in seguito a una nuova denuncia anonima, stavolta indirizzata direttamente all'O.V.R.A. di Milano:

16/1/1936-XIV

Spett/ O.V.R.A.
MILANO

Si denuncia la situazione caotica in cui si trova la Frazione di Vaglio Chiavazza. In detta Frazione esiste una Cooperativa, che di Cooperativa ha solo la parvenza, poiché gli amministratori hanno ceduto il magazzino di generi alimentari ad un certo Sig. Picco Andrea noto in tutto il Biellese per le sue idee antifasciste. Detta Cooperativa si riduce ad un circolo vinicolo vera fucina di antifascismo, amministrato dalle più losche figure di comunisti, che spadroneggiano e fanno una attiva propaganda comunista ostacolando tutte le iniziative del Partito nella Frazione. In quest'ora che attraversiamo, dal commesso a tutti gli amministratori si propagano le più allarmanti notizie onde mettere lo scompiglio nella popolazione. Nella giornata della Fede furono motteggiati e derisi coloro che avevano offerto la loro fede matrimoniale alla Patria. È un vero scandalo ed una vergogna che nell'anno XIV° dell'Era Fascista si debbano verificare simili cose. Si invoca l'intervento di cotesta Spett/OVRA e si ponga fine al più presto ad un simile stato di cose.

I frazionisti di Vaglio Chiavazza di buon senso.

Come noto, a Milano aveva sede la prima zona O.V.R.A. che si occupava dell'Italia settentrionale, sotto la direzione dell'ispettore generale di Pubblica Sicurezza Francesco Nudi, il quale mise in moto la Questura di Vercelli, che, con una nota del 23 gennaio, chiese spiegazioni al Commissariato di Biella; quest'ultimo, il 5 febbraio, riferiva sull'esito degli «accurati e riservati accertamenti [eseguiti circa] la propaganda antifascista che andrebbero svolgendo i componenti la cooperativa di Vaglio Chiavazza», con la seguente nota riservata, girata a Nudi solamente il successivo 24 (e quindi dopo una pausa di riflessione):

Ill/mo Signor Questore di
VERCELLI

RISERVATA

Pregiomi riferire alla S.V. Ill/ma che il contenuto dell'anonimo trasmesso in copia con la nota cui risponde, è assai lontano dalla realtà.

Nella frazione di Vaglio Chiavazza esiste effettivamente una cooperativa che fa capo a certo A[...] L[...], persona di regolare condotta in genere e regolarmente iscritta al P.N.F., assistito da altri sette Consiglieri.

La Cooperativa si riduce, effettivamente, all'Amministrazione di uno spaccio di vini e generi alimentari, spacci che vengono gestiti, il primo direttamente dalla Cooperativa, il secondo – quello di generi alimentari – dal Signor Picco Andrea di Cesare [...]. Questi, noto commerciante, titolare di vari spacci di generi alimentari nella città di Biella, manifestò in passato idee socialiste e fece parte anche dell'Amministrazione socialista del Comune di Biella; ma da molti anni ha modificato molto tali sue idee, dimostrandosi ossequiente e simpatizzante del Regime. Infatti egli ha fatto più volte notevoli elargizioni a favore delle opere Assistenziali; ha tre figli tutti iscritti nelle Associazioni Fasciste.

Il PICCO si reca assai di rado a Vaglio Chiavazza, dove lo spaccio di generi alimentari è amministrato da un suo incaricato a nome S[...] N[...], persona di buona condotta in genere.

È da tutti riconosciuto, sia a Biella che a Chiavazza, che i prezzi praticati dal PICCO sono di assoluta concorrenza ed inferiori a quelli degli altri esercenti. Motivo questo che ha irritato gli altri rivenditori di generi analoghi.

Ritengo che motivo ispiratore dell'anonimo sia precisamente quello della concorrenza che il PICCO va facendo agli altri commercianti, con riconosciuta utilità nei riguardi della popolazione.

148

È vero però che tra la Cooperativa di Vaglio Chiavazza e la locale Sezione dell'O.N.D. esiste da tempo una specie di conflitto, per il fatto che la Cooperativa stessa si oppone a delle iniziative, prese dal Dopolavoro, che, a dire degli Amministratori della Cooperativa, danneggerebbero gl'interessi della popolazione stessa. Della questione però si sono occupati sia il Fascio di Chiavazza e gli altri interessati che il Delegato alle Cooperative.

Non è però esatto che si faccia colà della propaganda comunista o antifascista, per quanto in passato parecchi dei soci della Cooperativa abbiano professato idee socialiste.¹⁷

Come si vede, il commissario dava una risposta decisamente favorevole ad Andrea; relegava nel passato, un passato ormai archiviato, quelle che potevano essere state le sue colpe e quelle

¹⁷ ASV, *Questura di Vercelli*, Sovversivi, fasc. Picco Andrea, Carte gennaio-febbraio 1936. La lettera-denuncia dei Frazionisti di Vaglio Chiavazza è in copia dattiloscritta.

degli altri indagati, evidenziandone i meriti del presente, in particolare quello di fare gli interessi della popolazione: a suo giudizio, infatti, la lettera anonima era sicuramente motivata dai prezzi inferiori da lui praticati.

Un anno e mezzo dopo saltano però fuori nuove rivelazioni sul suo conto. Il 5 luglio 1937, si presenta infatti in Commissariato una giovane insegnante per rilasciare una deposizione spontanea; abita in corso Umberto, non molto lontano dal negozio della «Commerciale», e afferma di essere stata incaricata da un coinquilino, il quale lascia intendere di essere un agente dell'O.V.R.A., di coadiuvarlo nelle sue indagini di natura politica. Dichiarò, tra l'altro, di essere a conoscenza che

certo Picco Andrea, proprietario del negozio di genere di commestibili «La Commerciale Biellese» riceve giornali sovversivi dall'estero per posta oppure a mezzo di persona anziana con la barba bianca.

Il Picco notoriamente nutre sentimenti sovversivi ed ha molte amicizie e compie viaggi all'estero e più specialmente nella Svizzera.

Dagli appunti presi dal Commissario, la deposizione risulta molto dettagliata:

[Il Picco] andò in Svizzera circa 40 giorni fa dopo poco tempo vennero da Parigi dei di lui amici – Dopo tre giorni si presentò da lui un vecchio dalla barba con un pacchetto. Poiché il Picco era assente, il vecchio stava per andar via quando entrò la moglie del Picco la quale si fece consegnare il pacchetto e apertolo vide che conteneva dei giornali esteri sovversivi segnati con matita rosso.

Allora la signora ritirò in fretta i giornali e ritornò in casa.¹⁸

149

Il Commissario è ovviamente scettico, sia sul sedicente agente della polizia politica (non è chiaro se lo sia effettivamente o se militanti, per scopi non precisati e soprattutto per porre in atto vendette

¹⁸ ASB, *Commissariato di Pubblica Sicurezza di Biella*, Serie Politici, fasc. Picco Andrea, Verbale e minuta di interrogatorio, 5 luglio 1937. Le indagini svolte per individuare eventuali contatti con ambienti sovversivi francesi, appurarono che a Parigi risiedevano due suoi cugini: Felice e Mario Percivalle, il primo industriale di mobili e il secondo scultore (*ivi*, Appunto a matita, non datato).



PARTITO NAZIONALE FASCISTA
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
VERCELLI

029253-87
 16
SEGRETARIA POLITICA RISERVATA Vercelli **16 NOV 1937 Anno XVII**

N. di Protocollo 840
 Largo Littorio - Palazzo Littorio
 Telefoni 1276 - 1277 - 1278 - 1279
 Cas. Postale 86

OGGETTO
segnalazione **al R. QUESTORE**

di
VERCELLI

Vengo informato che tale PICCO ANDREA di Cesare, residente a Biella, sta facendo pratiche per recarsi in Francia alla ricerca d'una occupazione.

Trattasi dell'ex proprietario degli spacci alimentari denominati "La Commerciale Biellese", ex Vice Segretario socialista di Biella, ed ex fervente capoccia del Partito stesso, il quale molto probabilmente non ha tuttora cambiate le sue idee malsane.

Segnalo quanto sopra per eventuali accertamenti e provvedimenti.

IL SEGRETARIO FEDERALE
dr. Paolo Zerbino

17-11-37
Tutta commissione ufficio partitocrazia

Il segretario federale del P.N.F. di Vercelli, Paolo Zerbino, il 16 novembre 1937 segnala al questore che Andrea Picco sta facendo pratiche per recarsi in Francia, per «eventuali accertamenti e provvedimenti». Zerbino (Carpeneto, Alessandria, 1905 - Dongo, Como, 1945) fu segretario federale di Vercelli dal 1936 al 1940. Nominato sottosegretario all'Interno della R.S.I nel maggio 1944, assunse la carica di ministro dell'Interno nel febbraio 1945; sarà fucilato a Dongo il successivo 28 aprile.



Passaporto rilasciato ai coniugi Picco il 19 giugno 1937 e annullato nel successivo novembre (appare infatti tagliato obliquamente) per ordine della Divisione Polizia Politica del ministero dell'Interno.

Col 1937, Andrea comincia a essere controllato anche dall'O.V.R.A. e la sua corrispondenza viene revisionata e inviata in copia all'ispettore Nudi, che sta per essere sostituito da Francesco Peruzzi (si veda il promemoria dattiloscritto, incollato sulla facciata interna della copertina del fascicolo conservato presso l'Archivio di Stato di Vercelli). Il suo nominativo non figura, tuttavia, negli schedari gestiti direttamente dal ministero.

personali), sia sulla informatrice, anche perché sul passaporto rilasciato a Picco il 19 giugno precedente, valido anche per la Svizzera, non risultano annotati espatri.¹⁹ Informa comunque i superiori e in pochi giorni vengono coinvolti questore, prefetto e direzione generale di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno; ma le indagini non approdano a nulla e il Commissario può così riferire al questore che

[il Picco] non risulta iscritto al Fascio, ma non consta espliciti attività avversa al Regime [e che] da perquisizione domiciliare eseguita [...] fu rinvenuto copia giornale «Petit Parisien», che come est noto non ha carattere sovversivo. Non est stato possibile identificare il sedicente vecchio con barba bianca.

A fine luglio, la vicenda sembra chiusa, con un unico provvedimento: nonostante le denunce non avessero trovato riscontro, è infatti disposta la revisione postale della sua corrispondenza.²⁰ Per il resto, il comportamento di Andrea continua «a non dar luogo a rimarchi», anche se, tra il gennaio 1929 e il giugno 1937 è comparso diciannove volte in Pretura per imputazioni legate alla sua attività commerciale (vendita di olio miscelato come genuino, doppio uso di marche da bollo, contravvenzione al dazio, vendita di salumi sprovvisti di bollino, inosservanza della legge sulla panificazione e così via), imputazioni che certamente devono apparirgli, e forse sono, anche «persecutorie», ma che si sono risolte tutte e per svariati motivi (insufficienza di prove, condono amministrativo, fatto non commesso o che non costituisce reato ecc.) in un nulla di fatto, salvo l'ultima, quando è condannato a pagare un'ammenda di 300 lire per contravvenzione stradale.²¹

Ai primi di novembre, però, le cose si complicano. Stavolta è lo stesso ministero dell'Interno a stabilire che la corrispondenza a lui

¹⁹ Il presunto agente dell'O.V.R.A. risulterà essere un membro della Milizia con referenze ottime, contrariamente a quelle dell'informatrice, cui verrà negata l'iscrizione al Fascio femminile (ASV, *Questura di Vercelli*, Sovversivi, fasc. Bakman Marta, Risposta del Comando 28^a Legione «Randaccio» e Riservata al questore della Segreteria Politica del P.N.F., Vercelli, 9 settembre e 8 novembre 1937).

²⁰ ASB, *Commissariato di Pubblica Sicurezza di Biella*, Serie Politici, fasc. Picco Andrea, Risposta al Questore, 28 luglio 1937.

²¹ ASV, *Questura di Vercelli*, Sovversivi, fasc. Picco Andrea, Certificato penale rilasciato il

diretta dev'essere non solo revisionata, ma inviata in copia all'ispettore Nudi e per conoscenza al Commissariato compartimentale di Pubblica Sicurezza delle Ferrovie di Torino; poco dopo si muove anche il segretario generale del Fascio di Vercelli, il quale, essendo stato informato che «sta facendo pratiche per recarsi in Francia alla ricerca di una occupazione», segnala la cosa al questore, «per eventuali accertamenti e provvedimenti [dato che] molto probabilmente non ha tuttora cambiate le sue idee malsane». Il ministero ordina che su di lui e sull'ex sindaco di Biella Virgilio Luisetti, su Alfonso Ogliaro e Luigi Rovetti «sia esercitata ogni possibile vigilanza»: i tre, che si sono recati poco prima in Francia, sono sospettati di essersi «messi in contatto con gruppi di antifascisti fuorusciti, fornendo ad essi notizie tendenziose ed allarmistiche sulla situazione nel biellese, che sono state pubblicate dall'Avanti»; a tutti e quattro sono annullati i passaporti, che l'O.V.R.A. ha provveduto a ritirare.

Ai primi di dicembre, il questore prega il commissariato di Biella di esercitare nei suoi riguardi «riservatissima vigilanza riferendo [...] a vista ogni emergenza».²²

Verso la fine di agosto dell'anno successivo – siamo nel 1938 – arriva in Questura quest'altra lettera anonima:

Sig. Questore di
Biella.

153

Si prega la S. V. Ill.ma di tener ben d'occhio il Sig. Picco Andrea di Cesare residente in Biella Via Umberto dove c'è l'Albergo Centrale poiché essendo egli fervente socialista comunista fa propaganda sovversiva e già a parecchie riprese à manifestato i suoi propositi per la venuta del nostro Duce a Biella. Al sottoscritto egli disse di voler andare a Parigi per dirigere giornali antifascisti e non essendo riuscito lavora qui fra amici di nascosto.

Salutando romanamente ossequio
[illeggibile]

9 giugno 1938. La prima di queste cause (ingiurie ecc.), che era stata discussa l'11 gennaio 1930 e si era chiusa con reciproca remissione di querela, era sorta per contrasti di vicinato; nel corso di un alterco gli era stato urlato contro: «Lo mandiamo in Russia!», a testimonianza di come la memoria dei suoi trascorsi politici fosse sempre presente (ASB, *Questura di Biella*, Sentenze Penali, 1930).

²² ASV, *Questura di Vercelli*, Sovversivi, fasc. Picco Andrea, novembre 1937, carteggi.

Il vice brigadiere incaricato delle indagini per identificare l'anonimo, nel comunicare che esse hanno dato esito negativo, conferma al commissario che «il controscritto [Picco Andrea] continua a serbare buona condotta in genere, senza rimarchi di sorta, [dichiarendo di supporre che la denuncia] non sia altro che vile vendetta di qualche nemico»; ma, nonostante queste informazioni rassicuranti, è aperto anche a Biella un fascicolo su di lui.²³

All'inizio del 1939, Andrea, che ha sentore dell'intensificarsi dei controlli e che, forse, ne è anche informato, decide di trasferirsi a Torino dove, successivamente, si fa raggiungere dai familiari e dove può contare su vecchie amicizie, come quella con Alfonso Ogliaro, consigliere comunale di Biella al tempo della giunta Luisetti.

4. I contatti con l'organizzazione clandestina antifascista. La cattura, la deportazione e la morte a Mauthausen

Giunto a Torino, è ovviamente rintracciato e continua a essere vigilato come «sospetto politico», anche se, come riferisce il questore di Vercelli al collega di Torino:

Il nominato in oggetto risulta di regolare condotta morale.

Politicamente risulta compreso nel novero dei sovversivi, avendo, in passato, manifestato idee comuniste.

In atto si dimostra ossequiente al regime Nazionale, sebbene non abbia dato sicure e valide prove di ravvedimento.

Si tratta di un giudizio sostanzialmente positivo, in linea con quelli espressi dalla Questura di Torino – che non manca di sottolineare che i figli sono iscritti alle organizzazioni ufficiali – nel successivo maggio 1940 («non è iscritto al Fascio né ai Sindacati Fascisti, [ma] in questi ultimi tempi non ha offerto motivi a rilievi») e nel luglio dell'anno dopo:

²³ ASB, *Commissariato di Pubblica Sicurezza di Biella*, Serie Politici, fasc. Picco Andrea. Al fascicolo fu allegata la documentazione della precedente denuncia, relativa al presunto ricevimento di giornali sovversivi.

N.º 01944
27.8.1938

Sig. Questore di
Biella.

Si prega la G.V. Ill. ma di
tener ben d'occhio il Sig. Picco Andrea
di Cesare residente in Biella Via Umberto
dove c'è l'Albergo Centrale poiché essendo
egli ferrente socialista comunista fa propria
guida sovversiva e già a parecchie riprese a
manifestato i suoi propositi per la venuta
di voler andare a Parigi per dirigere giornali
antifascisti e non essendo riuscito lavora
qui fra amici di nascosto.

Salutando romanamente
Enri. M. P.

155

Lettera delatoria anonima contro Andrea Picco al commissariato di Biella, agosto 1938.
Qualche mese dopo, Andrea si trasferirà a Torino.

Alla Regia Questura di Vercelli

Il comunista [oramai è regolarmente qualificato «comunista»] in oggetto dimora tuttora in Piazza Statuto n. 11 ed è pensionato quale ex Segretario Comunale del Comune di Biella, attualmente impiegato giornaliero presso il locale Municipio Ufficio vigilanza provvigionamenti consumi. È coniugato con Berrutti Fiorentina [...], casalinga – ha tre figli Cesare nato a Trino Vercellese nel 1911 [...] in atto tenente medico nel 4° Alpini, Alberto nato a Trino Vercellese nel 1916 Dott. in Legge, volontario nel 4° Alpini, aspirante Ufficiale [...] ed Elisa nata a Biella nel 1933, scolara. È di razza ariana e di religione cattolica – ha prestato servizio militare nel 7° Reggimento Bersaglieri con il grado di caporale ed è stato combattente con 4 campagne di guerra e la croce di guerra.

Serba buona condotta morale e non consta s'interessi di politica, non è ritenuto pericoloso.

Il Questore²⁴

A Torino, continua a svolgere un'attività di tipo commerciale, come titolare di una bottiglieria, e, come si vede, ha trovato anche un lavoro saltuario in Comune.²⁵

Ai primi di gennaio del 1943, la moglie e la figlia sfollano a Trino e Andrea, munito di abbonamento ferroviario, si reca periodicamente a trovarle: nell'assicurare adeguata vigilanza nei suoi confronti, i carabinieri di Vercelli ritengono opportuno segnalare alla Questura che è conosciuto come «elemento apertamente contrario al Regime Fascista».²⁶ Sulla base della documentazione consultata, non è dato sapere se la segnalazione della sua pericolosità, che costituisce una novità rilevante, rispetto ai rapporti precedenti, sia frutto di informazioni raccolte a Trino o sia dovuta a indagini condotte nel capoluogo piemontese. Essa sembra comunque dare credito ad alcune fonti, stando alle quali l'anno

156

²⁴ ASV, *Questura, di Vercelli*, Sovversivi, fasc. Picco Andrea, Informazioni della Questura di Torino a quella di Vercelli, 10 maggio 1940 e 5 luglio 1941.

²⁵ Testimonianza del dottor Cesare Picco, nipote di Andrea, conversazione telefonica del 18 febbraio 2009, che conferma quanto emerso nel corso del processo contro la delatrice, che, cioè, «in seguito alle sue indicazioni le S.S. [...] a Picco asportarono un magazzino di liquori» (AST, *Corte d'Assise d'Appello di Torino-Sezione Speciale*, fasc. cit., foglio 123, Denuncia di spia al servizio delle S.S. germaniche da parte di Leo Bersanino, inoltrata il 26 maggio 1945).

²⁶ ASV, *Questura di Vercelli*, Sovversivi, fasc. Picco Andrea, Informativa dei Carabinieri del 23 gennaio 1943, girata dalla Questura di Vercelli a quella di Torino il 26.

prima era entrato in contatto con ambienti antifascisti di Torino e, in particolare, con un gruppo di socialisti che tentavano di riorganizzare il partito, tra i quali figurava Alfonso Ogliaro, che l'anno dopo sarà arrestato e deportato a Mauthausen, da dove anche lui non farà più ritorno.²⁷

Comunque stessero le cose, è certo che comincia a essere «attivamente ricercato dai nazi fascisti»: in settembre sfugge infatti «miracolosamente» a un tentativo di cattura a Trino, cui seguirà la sottrazione di tutto quel che c'era nella sua abitazione torinese.²⁸

Come ricordato, Andrea fu catturato il 22 ottobre del 1943 in una trattoria di via San Pio V a Torino, dov'era sceso dalla Val Chisone per incontrarsi con alcuni suoi amici antifascisti e prendere accordi per sostenere il tentativo di costituire una banda partigiana, tentativo iniziato dal figlio Alberto e da alcuni ufficiali, sorpresi dall'armistizio a Fenestrelle: era previsto che Andrea, se le cose fossero andate in porto, avrebbe ricoperto il ruolo di commissario politico della zona. Poco dopo la metà di settembre, aveva infatti raggiunto Alberto, che si era sistemato con gli altri in una baita, a oltre un'ora di cammino da Roreto.²⁹ Nella vicenda aveva giocato

²⁷ Su questo punto si veda la breve nota biografica di Ogliaro in ALBERTO LOVATTO, *Deportazione memoria comunità. Vercellesi, biellesi e valsesiani nei lager nazisti*, Consiglio regionale del Piemonte, Isrsc Biella-Vercelli, Aned, Franco Angeli, Milano 1998, p. 38, e *I nostri caduti. Andrea Picco*, «La Risaia», 1° marzo 1946, dove si afferma che era «entrato a far parte, sin dal 1942, di organizzazioni clandestine».

²⁸ «I tedeschi – testimonierà la moglie –, dopo l'arresto di mio marito, asportarono dai nostri locali tutto quanto costituiva il nostro matrimonio, frutto di un'intera vita di lavoro e di eredità mia paterna»; essa data al 14 settembre il tentativo di cattura da parte dei nazifascisti (ASB, *Archivio Storico del Comune di Biella*, sec. XX, m. 1.53, Riassunto pratica... cit., Lettera di Fiorentina Berutti cit., nella quale afferma di essere stata aiutata in un primo momento dal Partito Socialista di Biella e chiede un soccorso economico al Comitato di Liberazione, per affrontare la difficile situazione che sta vivendo). Il tentativo di cattura ebbe luogo di notte e Andrea riuscì a salvarsi «miracolosamente», rifugiandosi sul tetto (Testimonianza di Cesare Picco, cit. alla nota 25).

²⁹ AST, *Corte d'Assise d'Appello di Torino-Sezione Speciale*, fasc. cit., Denuncia dattiloscritta del dott. Alberto Picco a carico di R. O. (fogli 90-96 e 98-100): salvo diversa indicazione, le notizie sul tentativo di formare la banda (proseguito per una quarantina di giorni) e sugli arresti sono tratti da essa, nonché da quella di Cesare Picco, primogenito di Andrea e allora medico condotto nella stessa località (foglio 89), entrambe sottoscritte a

un ruolo importante una giovane vedova, che, trovandosi in villeggiatura a Fenestrelle, si era messa a disposizione degli ufficiali sbandati, incaricandosi di portare notizie alle loro famiglie e di fungere da anello di collegamento tra loro e il centro di rifornimento di Torino; era stata anche a Trino, dov'era sfollata la famiglia Picco, ritornando in montagna con Andrea, che era appena sfuggito al ricordato tentativo di cattura.³⁰ Il comportamento della donna, che si rivelerà in effetti una delatrice, aveva però generato dei sospetti, tanto che era stato deciso di sciogliere temporaneamente il gruppo che operava a Torino per ricostituirlo in tempi più maturi, dopo essersi liberati della sua presenza.³¹ Questa decisione aveva fatto scattare la trappola in anticipo e, il 22 ottobre, erano stati effettuati diversi arresti, tra cui quelli di Andrea, di Enrico Rovella e di Lorenzo Cravero; il 15 novembre era toccato a Giuseppe Bersanino: con il trasporto del 21 febbraio 1944 partiranno tutti e quattro alla volta di Mauthausen, da dove non avrebbero più fatto ritorno.³²

Alberto Picco era invece sfuggito fortunatamente al tranello che gli era stato teso; essendosi slogata una caviglia mentre scendeva dalla baita scelta come punto-base provvisorio, non aveva potuto raggiungere Roreto, dove, nei due giorni successivi (23 e 24 ottobre) ci sarebbe stato un rastrellamento tedesco: dall'alto,

Palazzolo Vercellese ai primi di luglio del 1945, e dal memoriale-denuncia di Vittorio Bava, uno dei tre ufficiali che si trovavano con i due Picco a Roreto, dove si accenna alla prevista nomina di Andrea a Commissario politico e di Giuseppe Bersanino, come ufficiale più anziano, a comandante militare della Zona di Fenestrelle (fogli 197-200).

³⁰ «Da un altro viaggio effettuato a Trino Vercellese per avvertire la famiglia del Ten. Picco, la C. ritornò col Sig. Picco, padre dell'ufficiale, ricercato politico, che era sfuggito ad una perquisizione effettuata dai tedeschi nella sua abitazione e che veniva ad aggiungersi al nostro gruppo. Il Sig. Picco aveva conoscenze negli ambienti antifascisti di Torino, e presso queste persone indirizzò la C. per collegamento» (*Ivi*, Memoriale-denuncia di Vittorio Bava, fogli 197-200).

³¹ *Ivi*, Denuncia di Lina Cornero, fidanzata di Alberto, datata Monforte d'Alba, 12 luglio 1945.

³² Andrea fu deportato per «Schutzhaft», cioè per «fermo protettivo», internamento nei campi degli oppositori del nazionalsocialismo col pretesto di proteggerli dall'ira popolare (ALDO ENZI, *Il lessico della Germania nazista*, Patron, Bologna 1971, p. 367, cit. in ALBERTO LOVATTO, *Deportazione memoria... cit., Biografie dei deportati di Vercelli e Biella*, nota 3).

munito di un binocolo, aveva così potuto assistere all'incursione nell'albergo in cui avrebbe dovuto pernottare e al successivo incendio della baita.³³ L'operazione iniziata a Torino era infatti proseguita in val Chisone e aveva portato all'arresto, a colpo sicuro, di sei ufficiali e un sergente.³⁴ Gli arrestati di Torino, coinvolti nel tentativo di organizzazione della banda partigiana, furono tradotti all'«Albergo Nazionale», sede delle S.S. tedesche, per essere interrogati e quindi incarcerati alle «Nuove»: alcuni furono successivamente rilasciati, altri, i quattro più sfortunati, inviati in Germania. Andrea Picco giunse a Mauthausen il 21 febbraio 1944; successivamente fu trasferito nel sottocampo di Gusen I e, forse anche in quello di Gusen II. Come si è visto all'inizio di questo contributo, lavorava come tornitore alla Steyr, accanto a Terenzio Magliano, che, nel suo piccolo libro di memorie, ricorda anche la serenità di Enrico Rovella e l'altruismo di Giuseppe Bersanino, sempre pronto ad aiutare gli altri, a comprova di come, nelle situazioni terribili, affiori non solo la parte peggiore, ma anche quella migliore dell'essere umano.³⁵ Situazioni nelle quali il destino di ognuno poteva dipendere da circostanze fortuite, come un momento di rabbia dell'aguzzino di turno o una malattia imprevista che ne «consigliava» l'eliminazione. In base

³³ AST, *Corte d'Assise d'Appello di Torino-Sezione Speciale*, fasc. cit., Denuncia del dott. Alberto Picco a carico di R. O. ved. C., fogli 90-96. Fino alla Liberazione, Alberto Picco vivrà a Massazza, a pochi chilometri da Biella, grazie all'interessamento di un maresciallo austriaco della Wehrmacht, addetto a un campo di aviazione, che, in buoni rapporti con la famiglia di Giuseppe, fratello di Andrea e locale segretario comunale, aveva ottenuto di poterlo utilizzare sul posto nelle attività della Todt. Lo stesso maresciallo – che, in circostanze non ufficiali, manifestava sentimenti anti-nazisti –, quando Andrea era detenuto alle «Nuove», aveva sondato la possibilità di intervenire a suo favore, ricevendone in risposta un perentorio ordine di lasciar perdere (Testimonianza di Cesare Picco, cit. alla nota 25). Del resto, anche per Alfonso Ogliaro (arrestato a Torino il 9 marzo 1944 da agenti in borghese della polizia tedesca e successivamente deportato politico a Dachau) i Tedeschi furono irremovibili, nonostante si fossero mossi in favore «della sua restituzione alle funzioni civili» l'Organizzazione Todt, l'Unione Industriali, la F.I.A.T. e i ministeri dell'Interno e degli Esteri della R.S.I. (si veda la documentazione aprile-dicembre 1944, allegata al suo fascicolo al Casellario Politico Centrale).

³⁴ AST, *Corte d'Assise Appello-Sezione speciale*, Sentenze penali, sentenza 16 gennaio 1946, n. 249/45, foglio 8.

³⁵ TERENCE MAGLIANO, *Mauthausen cimitero senza croci*, cit., p. 88.

ai più volte citati atti processuali del 1945, Bersanino era ancora vivo a fine settembre 1944, Cravero risultava deceduto il 18 dicembre successivo, Rovella e Picco rispettivamente il 1° e il 4 marzo del '45, proprio quando le incursioni aeree alleate annunciavano l'alba della liberazione.³⁶

Il 16 gennaio 1946, la Terza Sezione Speciale della Corte d'Assise di Torino condannò la delatrice, per reati commessi al «servizio del tedesco invasore», a trent'anni di reclusione, che, un anno dopo, la Cassazione ridurrà di un terzo.³⁷

Riorganizzatisi i partiti politici, i socialisti trinesi intitolarono ad Andrea la sezione e «La Risaia», nel marzo del '46 ne tracciò un breve, ma efficace profilo, ricordando la tenacia con cui, pur provenendo da una famiglia di umili contadini, era riuscito a conseguire il diploma e a «crearsi una [...] cultura politica [che aveva messo] a completo servizio del proletariato» e di come fosse stato «ancora giovane [...] uno dei migliori organizzatori del Vercellese»; ricordò anche con commosse parole – sulla base della testimonianza di un reduce – la generosità verso i compagni di prigionia, che aveva dimostrato anche negli ultimi giorni della sua permanenza nel lager, quando il suo corpo, oramai ischeletrito, stava per cessare di vivere e passare nel forno crematorio.³⁸

³⁶ AST, *Corte d'Assise Appello di Torino-Sezione speciale*, fasc. cit., Deposizione di Pier Giorgio Bersanino (27 luglio 1945), Denunce di Maria Cravero e Rosa Rovella (25 maggio e 30 luglio 1945); Comune di Trino, *Ufficio dello Stato civile*.

³⁷ AST, *Corte d'Assise Appello di Torino-Sezione speciale*, sentenza cit.

³⁸ *Da Trino. 30 anni di reclusione a [...] delatrice di Andrea Picco e «La Risaia»*, 1° febbraio e 1° marzo 1946.